

Sas preigas de Pedru Casu

II Parte

di Pietro Casu

In su n. 7 de custa rivista 'e s'annu duemizatrese, est'istau publicau un'iscrittu de su poeta e iscrittore Pedru Casu, rettore 'e Berchidda, chi faeddat de sa festa de Santu Antinu chi si faghet in Sedilo ogni annu in sas dies 5 - 6 e 7 'e sa triulera.

S'iscrittu non fit cumpletu e nos iscusamos cun totugantos sos legidores. Si trattat solamente non de un'ismentigu, ma chi non fimis in possessu de totogantu s'iscrittu 'e su rettore Pedru Casu.

Iscartafolliande paperis sun bessios a campu sas restantes pazines, e nos paret prezisu 'e das pubblicare.

Nde approfittamos pro ammentare chi su numeru 7 'e "LOGOS" de s'annu 2003, pro chie non nd'esseret ancora leziu, du podet agatare in sa sede 'e sa "Associazione Archeologia ILOI — Sedilo".

Tonino Sanna

Dentro le baracche e sotto le tende e tutto il frutto del lavoro sardo, del primitivo, ingenuo lavoro sardo, quasi timido d'affacciarsi alla luce; l'opera semplice del ferro e del legno, non foggiate o tornite da braccia di acciaio, da ingranaggi di macchine, ma piegati pazientemente, cesellati, picchierellati rozamente da muscoli vivi, con puerile industria; l'opera del telaio millenario... e della conocchia...; l'opera dell'ago, quale usciva già dalle mani delle donne puniche e fenice, con gli stessi rabeschi, gli stessi segni, le stesse fogge delle età più lontane, morte anche nel ricordo...

Vedi? là in basso son le tende degli Oranesi; là a destra i bivacchi dei tuoi Sassaresi; osserva i loro carrettoni imbandierati; a sinistra le *traccas* dei Campidanesi; là sta la Gallura: nota gli uomini tutti in cappello, vestiti in velluto; là su son gli Ittiresi...

Vedi, vedi: quelli là ballano la danza compassata del Mârghine; quelli là giù, li vedi? lo scomposto ballo tondo del Goceano; quegli altri a levante le

capricciose farandole di Cabras... Più in là si danza alla barbaricina; più in là ancora si scimmietta il ballo continentale...

L'ARDIA

L'ardia! L'ardia! - Si gridava da ogni parte battendo le mani, e ogni piccola altura, ogni poggio, ogni sasso, ogni sporgenza era palpitante, ogni cosa era viva. Sulle *muricce* s'aggroviavano grappoli animati: i rami degli alberi sembravan nidi umani.

In alto, verso il sentiero che muove dal paese, un nuvolo bianco di polvere vagava sulle macchie cupe di lentischio, si posava sulle piante: ad ora ad ora pennacchi di fumo cinericcio si levavan di mezzo alle siepi, seguiti da spari: suoni strani e lunghi gridi, vittoriosi sul tumulto reboante, erravano per l'aria profonda fino al cielo lontano.

Quando Dio volle la tempesta si scatenò.

La fucilata divenne più fitta; il fumo, più denso, invase l'altura; il tumulto indescrivibile ricordò un crollo d'abisso: un vento di follia passò sul mare umano e lo sconvolse tutto.

Sei, sette, ottocento cavalli, di ogni pelo, di ogni grandezza, cavalcati da uomini di tutte le età, vestiti in costumi di tutte le fogge e di tutti i colori, s'erano abbandonati alla famosa corsa diabolica per il viottolo orribilmente scosceso, sassoso, sterrato, affondato, tutto a solchi e a precipizi, inciampando, urtandosi, foggandosi in una gara inconscia, in una mischia brutale, aizzati da incitamenti selvaggi come da sproni roventi, ubriacati dal tempestoso urlare della moltitudine, dal rombo degli spari dileguanti a valle, atterriti dallo spettacolo fantastico di tende, di trofei, di bandiere e di fantasmi frementi in aria come cose vive...

Di quando in quando in mezzo al flutto rapido e forsennato qualche bestia ombrava, s'impennava e, fattosi improvviso un gorgo, cavalatori inesperti ruzzolavano di sella sotto le zampe dei corridori, in mezzo alla folla, sopra i sassi; strilli di schianto e d'orrore accompagnavano le cadute; mille braccia si levavano in alto, nel tentativo impotente d'una fuga; qua e là donne svenivano, scrosciavano in pianto. I salvatori si precipitavano nel rovinio per strappare i pericolanti alla morte, sfiorando essi stessi la morte, suscitando altri gridi, altri urli; sollevavano i caduti non di rado pesti e insanguinati, quasi immobili, e li presentavano più tardi al santo, come barbara offerta.

Dinanzi ai cavalli, dopo il triplice giro della chiesa, nell'ultimo tratto della corsa, una turba varia di devoti più fanatici, d'ambo i sessi, a piedi nudi, col capo scoperto e coi capelli sciolti, reggevano in mano ceri, labari, croci, ed ex-voto, si slanciava pur essa ad una fuga demente, frenetica, abbandonandosi a gridi di trepidazione e di spavento, e s'aggirava in un abballottio confuso intorno alla croce, tre volte, per impegno sacro, come posseduta da uno spirito turbolento di bacchanale, trascinata da una rapina di delirio.

Chiome fluenti di vergini ondeggiavano al vento, nella ridda macabra; giovani si rincorrevano, si spingevano, si sorpassavano; vecchi cadevano sconciamente - miserabile vista - si rialzavano, tentennavano, gemevano; marioli saltavano, davano il gambetto, tiravano le trecce, s'avvinghiavano, si strascinavano, gavazzanti nella libera promiscuità, tra scoppi di risa sfrenata, nitrendo oscenamente;

zittelle strillavano, piangevano, frignavano, udendo alle calcagna lo scalpitar dei cavalli, incombenti alle loro spalle con foga rovinosa, con rombo-sordo e con ansimo infocato...Il ritorno dalla Sagra di San Costantino.

Massicci carri sardi, vere baracche zingaresche, coperti di tende d'ogni colore o di stuoie di canna o di frasche, stracarichi di persone e di robe, simili, da lontano, a enormi panieri di fiori, s'avanzavano barcollando, a scossoni, a sussulti, fragorosamente.

Carrozze, saltafossi, barrocci, carrettoni, carrette, carrozzelle, *tombarelle*, veicoli d'ogni genere e d'ogni foggia s'inseguivano, s'intralciano, sollevando grossi nuvoli di polvere, che invadeva e annebbiava tutto e mozzava il respiro. Biciclette e motociclette sfilavano sfrusciando, rombando o borbottando, e s'avanzavano a zig-zag, tra suoni striduli di campanelli, di trombe, di sonagli.

Cavalli assonnati, carichi di famiglie intere come dromedari, travagavano penosamente sotto il volume ingombrante, starnutando al sole, di gran malavoglia.

Pedoni stracchi, carichi anch'essi di bisacce rigonfie, solitari o a gruppi, silenziosi o loquaci, procedevano guardinghi, fermandosi a ogni tratto, pregando o sagrando.

PIETRO CASU

*A Santu Costantinu
bando a m'ispassiare
cun d'una rosa in testa.*

*Lu cumandat su destinu
Si depimos separare:
adiu, sor de sa festa!*

(anonimo)



San Costantino anni 50.